

IL CAVALIERE INDAGATO

Il capo dello Stato: «Bisogna ben pesare le parole che possono comportare delegittimazione di singoli magistrati»

Invita poi i politologi americani a «scommettere» sul nostro Paese e, citando Keynes, sui nostri «spiriti animali»

Duello politici-giudici, l'alt di Napolitano

Dagli Usa il Presidente insiste sulle riforme e contesta il «New York Times»: «Non siamo il Paese di Grillo»

di Vincenzo Vasile inviato a New York / Segue dalla prima

CE NE È per la maggioranza: sulla ventilata raffica di maxi-emendamenti e di voti di fiducia sulla Finanziaria, Napolitano annuncia di volere esprimere un suo «commento», non

velatamente polemico, il prossimo 20 dicembre. Ce ne è per la stampa, che viola

atti coperti dal segreto investigativo, e che per tanti versi stravolge la realtà italiana, come il presidente tornerà a insistere in conferenza stampa con i quindici.

Lo scopo delle parole di Napolitano è un forte recupero della nostra immagine internazionale, perché si possa tornare - così il presidente invita i politologi americani - a «scommettere» sull'Italia e - citando Keynes - sui nostri «spiriti animali», cioè sulle nostre doti di temperamento e di carattere nazionale. L'occasione è un dibattito matutino organizzato a New York dal Council on foreign relations, per molti versi occupato dalla spulciatura della copia fresca di stampa del *New York Times* che in prima pagina titolava ieri un reportage sull'Italia in stato di crisi, che canta una romanza di infelicità. Vi si leggono - commenta - anche perle di «pura stupidità», come la balla di tutti i parlamentari dotati di auto blu, o di decine di persone condannate sugli scranni di Montecitorio. E ne esce un'immagine falsata che il *Nyt* condivide anche con alcuni giornali italiani, che prendo-

«Anche i giudici devono coltivare il senso del limite che è frutto di regole»

no a «modello» legittimamente, ma in maniera - diciamo - un po' «esagerata» quel certo comico e blogger italiano.

Il presidente vuol chiamare, invece, le cose con il proprio nome: sappiamo bene che sono diffusi «stati d'animo di sfiducia e di preoccupazione» che derivano dalle «incertezze» del

nostro sistema politico e istituzionale. E Napolitano, che ne parlò all'atto del giuramento davanti alla Camere, è ovviamente «il primo» a essere convinto della necessità delle riforme. In particolare, del bisogno di superare l'eccessiva «eterogeneità delle coalizioni che competono per la guida del gover-

no». Ma è anche vero che non bisogna innamorarsi di sistemi copiati oltre confine: «Non dobbiamo essere provinciali». Accuratamente, il capo dello Stato evita di citare i sistemi elettorali tedesco o spagnolo di cui si parla in questi giorni, e preferisce invitare all'attenzione per il semipresidenzialismo

francese o al presidenzialismo americano. Ma il presidente rileva che basta venire da queste parti o leggere qualche libro per scoprire le magagne del «divided government» (governo diviso tra presidente Usa e Congresso) e capire che non esistono all'estero panacee, né rose e fiori.

Torniamo, dunque, all'Italia: non è un male soltanto nostro, e negli Usa ci sono problemi in qualche modo simili; ma bisogna dire che a Roma il momento politico è caratterizzato da una «hyper-partisanship». Cioè da una eccessiva polarizzazione tra gli schieramenti, che impedisce la riforma elettorale. Napolitano registra il nuovo empasso di queste ore: l'attuale sistema elettorale è «decisamente negativo» perché obbliga coalizioni eterogenee a stare insieme per ottenere il premio di maggioranza, ma la situazione è «non facile» perché «quando i due principali partiti di ciascuno degli schieramenti, il Partito Democratico e Forza Italia, discutono la possibilità di condividere la legge elettorale, c'è sempre qualcuno che trova ragioni per essere contrario».

Eppure cambiare la legge elettorale è necessario per evitare «decisione, litigi e poca trasparenza». È urgente «cambiare il clima politico». L'ex ambasciatore Richard Gardner si complimenta e sorride. Ha pescato negli archivi della Princeton University un suo rapporto al dipartimento di Stato, datato 1978. Quando - ricorda - fu proprio lui a promuovere una serie di conferenze dell'allora ministro degli esteri del Pci, che stupiva l'uditore americano per la sua ostinata fissazione di trasformare il partito in una moderna forza socialdemocratica europeista. Oggi il suo ruolo di alto garante al vertice delle istituzioni italiane gli consente di pronunciare un'energica riprenda super partes sull'annoso problema dei problemi in conferenza stampa al Consolato. Come la mettiamo, gli chiedono, con il solito duello tra giudici e politica? «Duello o non duello - è la risposta - l'essenziale è che ci sia rispetto reciproco. Quindi bisogna ben pesare le parole che si dicono e che possano comportare delegittimazione di singoli magistrati o di tendenze interne alle toghe. Anche i giudici devono coltivare il senso del limite, che è frutto di regole volte a garantire proprio l'autorevolezza dei magistrati».



Il Presidente della Repubblica Napolitano rende omaggio al Milite Ignoto al Cimitero di Arlington. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Il «Nyt» contro l'Italia: come un cadavere

L'affondo del principale giornale Usa: «Senso di malessere generale nel Paese»

Nei giorni della visita del presidente della Repubblica Napolitano in America, dal *New York Times* parte un affondo contro l'Italia. Perché gli italiani sono il popolo più infelice dell'Europa Occidentale? Alla domanda, l'autorevole quotidiano ha risposto ieri con un lungo articolo in prima pagina che analizza il «malessere» degli italiani. «Tutto il mondo ama l'Italia, ma l'Italia non si vuole più bene: c'è un senso di malessere generale nel paese». Il *New York Times* sottolinea che il «malessere» dell'Italia si estende a tutti i campi: economia, politica, vita sociale. «I problemi che affliggono gli italiani sono in gran parte non nuovi - osserva il giornale - e questa può essere proprio il problema maggiore». «L'Italia ha creato la sua maniera di appartenere all'Europa, lottando come pochi altri paesi hanno fatto con una politica di divisione, una crescita economica irregolare, il crimine organizzato e un senso tenue dello stato», rileva il *New York Times*. Il senso di frustrazione nasce anche dal fatto che i vecchi problemi della società italiana continuano a resistere e in alcuni casi si sono aggravati. E giù i dati, che, secondo il *Nytimes* mostrano un'Italia più povera e più vecchia, dove la qualità della vita sta peggiorando, dove aumentano i divorzi e dove il tasso di natalità continua ad esse-



tra i più bassi d'Europa. Il «malessere» politico degli italiani è simboleggiato, rileva il *New York Times*, dalla ascesa del comico Beppe Grillo e dalla popolarità del suo attacco alla classe politica italiana al grido di «Basta! Basta!». Sono diventati best-seller in Italia libri come *La Casta* e *Gomorra* che attaccano, con angoli diversi, il comportamento dei politici. L'ex-premier Silvio Berlusconi ha perduto le elezioni per non avere mantenuto le promesse fatte ma il nuovo governo di Romano Prodi non appare una «cura magica», osserva il *Nytimes*. Ha deluso fin dalla sua prima scelta: un governo con ben 102 ministri o sottosegretari, un nuovo record. Chiamato in causa anche il mondo dell'arte: non ci sono più i Fellini, i Rossellini, le Loren. «Il cinema italiano, la sua Tv, letteratura e musica sono raramente considerate all'avanguardia», afferma il giornale. L'Italia deve stare ben attenta a non seguire il destino della Repubblica di Venezia, una delle città più belle del mondo diventata, dopo la perdita del dominio commerciale, quello che è oggi: «uno splendido cadavere calpestato da milioni di turisti».

IL RETROSCENA I veltroniani non apprezzano chi vuol stravolgere la «bozza Bianco». Mediazione sì, ma non a ogni costo. Mastella punta i piedi, oggi però incontra il leader del Pd

«Se dev'essere tedesco puro, meglio il referendum...»

BRUNO MISERENDINO

Qualcuno, senza l'autorizzazione di Veltroni, inizia a dirlo a mezza bocca: «Se continua così, con questo fuoco di sbarramento dei piccoli e col fuoco amico dentro al Pd, finisce che dobbiamo ricrederci». Traduzione: finisce che bisogna inghiottire il referendum, come un male necessario. Perché troppi alleati non vogliono niente e molti lavorano al tedesco puro, in vista di scenari politici che a Veltroni non piacciono per niente. «Invece di dare una mano, inciuciano con Pierferdi», dicono. Sì, perché il tedesco puro applicato all'Italia, come dice Federica Mogherini, che è la responsabile dei problemi istituzionali nell'esecutivo del Pd, «non garantisce affatto una vera riduzione della frammentazione». Si crea un terzo polo ago della bilancia, che in prospettiva cambia anche la natura del Pd, come spiega da settimane Peppino Caldarola. «Una componente dalemiano-bersaniana - afferma - teme che la svolta di Veltroni dia vita a un partito più collocato verso il centro. Loro pensano al Pd come forza più a sinistra e

perciò hanno bisogno di una Cosa Bianca. Questa componente, insieme ad alcuni ex popolari, punta al tedesco perché sembra il modello più adatto a favorire la nascita di questa Cosa di centro. Questo è lo scontro». Nicola Latorre nega: «Non esiste alcun conflitto tra tedesco e spagnolo, chi alimenta questi scenari vuol far saltare il dialogo». Eppure il costituzionalista Vassallo, che ha elaborato il progetto di partenza per il dialogo, l'ha detto chiaramente l'altra sera. Attenzione, è il messaggio inviato a Veltroni, se si scivola verso il tedesco puro, per il Pd è meglio fare un passo indietro. Altri veltroniani sono meno drastici. Ma il punto di caduta non è molto distante. «La bozza Bianco è già un compromesso verso il tedesco - dice Stefano Ceccanti - il problema è che qui nessuno fa i conti. Casini, ad esempio, che grida contro l'inciucio, con questa bozza ci guadagna, chi ci perde sono il Pd e Berlusconi». Altro che bipartitismo coatto, qui «vogliono la resa completa di Veltroni», si agita qualcun altro.

Lui, il segretario, ieri non ha aperto

bocca sulla questione elettorale. Oggi a pranzo incontrerà Mastella (che ieri ha urlato «non partecipo al mio suicidio»), tentando di convincerlo che una buona riforma conviene a tutti. Ma sarà difficile. Il fronte del dialogo possibile resta sulla carta molto ampio. Finì lo chiama «il patto della frittata», ma la realtà è che con Berlusconi e Bertinotti l'intesa per andare avanti regge. Ma anche il fronte che lavora contro il segretario del Pd è molto vasto e a differenza dell'obiettivo prescelto, si muove per vie traverse e con alleati insospettabili. Per i piccoli si tratta di bloccare tutto. Per altri, nel Pd, si tratta di dare una spallata a Veltroni, costringendolo a un modello indigeribile. Per questo si tratta di stabilire il punto di caduta. Nella bozza Bianco, spiega Federica Mogherini, ci sono alcuni nodi da sciogliere, il voto unico o disgiunto, il numero delle circoscrizioni, la ripartizione dei seggi nazionale o territoriale. Scegliere in un modo o nell'altro cambia tutto e può far abbassare la soglia reale di sbarramento ben al di sotto del 5%. Alla fine, è il succo del ragionamento, ci si può trovare

con una riforma che non risolve i problemi, annulla il bipolarismo, riapre gli spazi per il mercanteggiamento. Che senso ha? La mediazione si farà fino all'ultimo, ma non a ogni prezzo.

L'avvertimento a chi non vuole nulla, che così si scivola verso il referendum con quel che consegue. Se passa, l'esito della consultazione si dovrà adattare, e l'adattamento sarà per forza di cose più «bipartitico». E quando si andrà a votare, il Pd correrà da solo. Se i piccoli fanno la crisi di governo per andare a votare subito col «porcellum» la deflazione sarà distruttiva per tutti, ma i piccoli scompariranno perché probabilmente il Pd e Rifondazione andranno da soli. Mastella e Dini andranno dall'altra parte. Del resto, come ripresentarsi allegramente tutti insieme agli elettori? Per questo Veltroni continua a dire a Prodi che fare una riforma è meno pericoloso che non farla. Tant'è: Palazzo Chigi continua a vedere con sospetto il dialogo del segretario del Pd con Berlusconi e Bertinotti. Teme la rivolta dei «piccoli» ma teme ancor di più l'ipotesi di un governo istitu-

zionale che consenta di fare la legge elettorale, perché può aggirare il ricatto dei piccoli. Ipotesi remota e

complicatissima, ma la paura paralizza e spinge al rinvio. «Sì, la situazione rischia di diventare stagnante

- conclude Federica Mogherini - e invece c'è poco tempo e bisognerebbe muoversi...».

MODENA

Diventa realtà la Fondazione Enzo Biagi

La proposta di istituire una Fondazione intitolata ad Enzo Biagi diventa realtà. Il primo incontro si è tenuto a Modena, nel Palazzo del Rettorato. Il ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi, le figlie del giornalista recentemente scomparso, Bice e Carla, il Rettore Gian Carlo Pellacani, il vicesindaco di Reggio Emilia Franco Ferretti, il direttore editoriale della Rizzoli Paolo Zaninoni hanno deciso il percorso che, col sostegno e la partecipazione della Rai porterà alla costituzione della Fondazione Enzo Biagi.

INTERCETTAZIONI

Colombo: non voterò mai il ddl Mastella

«Non voterò il ddl Mastella sulle intercettazioni, neppure se ci fosse in gioco la vita del governo». Furio Colombo, presentando ieri a Roma il suo ultimo libro *Post giornalismo*, attacca il provvedimento del Guardasigilli. «Nel mio caso, a differenza della senatrice Binetti, sul Senato non calerà lo spirito santo, ma uno spirito laico. Non posso votare contro tutta la mia vita, la libertà di informazione». Colombo, a proposito delle reazioni del centrosinistra alle telefonate di Berlusconi, ha detto che «ci stiamo comportando in modo incredibile: davanti alla prova della cor-

ruzione persone autorevoli come Calvi e anche il presidente Bertinotti si preoccupano delle intercettazioni e sembrano ignorare il fatto enorme che quelle conversazioni rivelano: la corruzione è contro la legge. Se con una intercettazione si fosse trovato il colpevole del delitto di Perugia tutti avremmo gridato finalmente e nessuno si sarebbe concentrato sulla telefonata». «Il ddl Mastella - dice Colombo - è grave perché punisce i singoli giornalisti, non gli editori. Il risultato è che i giornalisti saranno reticenti, non vedranno e non sentiranno più». Stesso concetto per Marco Travaglio: «Bertinotti difende le prerogative dei parlamentari? Non mi pare che tra queste ci sia la possibilità di comprarsi i colleghi. È incredibile che la notizia non sia la tentata corruzione, ma come si sia saputa: e l'informazione collabora al depistaggio».

ac.